

A *Viaggio nella crisi*

Il sostegno NON BASTA

Ai primi passi nelle secche della recessione, le imprese di costruzioni fanno il punto su come uscirne. E le promesse del governo non sono sufficienti

Alessandro Braidà. L'onda lunga della crisi economica sta arrivando a colpire – e in parte lo ha già fatto – anche il mondo delle imprese di costruzione. Per le aziende di piccole e medie dimensioni è già un dato acquisito che i numeri relativi al 2009 saranno assolutamente negativi, mentre per le grandi, impegnate nei cantieri di maggiori dimensioni e nelle opere infrastrutturali dove i tempi di lavorazione sono molto più lunghi, la recessione manifesterà i propri effetti nefasti probabilmente solo a partire dal 2010-2011.

“Il nostro settore – spiega Paolo Buzzetti, presidente di Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili – vive indubbiamente una fase di pesante difficoltà, e questo vale sia per il comparto privato che per quello pubblico. I dati del nostro Osservatorio



congiunturale di ottobre non evidenziano segnali di ripresa, perlomeno a breve termine". Il 2009 si chiuderà con un calo del 10,9 per cento degli investimenti complessivi: una valutazione che trova conferma anche nelle ultime rilevazioni Istat sul secondo trimestre 2009 (meno 8,1 per cento per le costruzioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). "Intervenire subito per sostenere le tante imprese che rischiano la chiusura - aggiunge Buzzetti - ma anche per dare risposta a quelle che sono ormai vere e proprie urgenze sociali (dalla domanda di alloggi a costi sostenibili alla manutenzione dei tanti edifici pubblici in stato di degrado, fino alla necessità di opere urbane e per la mobilità), è una priorità assoluta per il nostro Paese".

Proprio per questo nei mesi passati l'intero settore - associazioni di categoria e organizzazioni sindacali - si è mobilitato per sollecitare il governo ad adottare provvedimenti incisivi a sostegno dell'attività produttiva e dell'occupazione.

"Tutto ciò - interviene il segretario generale di Aniem, Associazione nazionale piccole e medie imprese edili di Confapi, Federico Ruta - nella unanime consapevolezza delle potenzialità e del ruolo anticiclico dell'edilizia. Alcune iniziative avviate dal governo sono certamente apprezzabili ma, purtroppo, risultano ancora incomplete e con tempi di attuazione non compatibili con le dimensioni e con gli effetti di questa crisi". Se il mercato frena in tutte le sue articolazioni, sia nei lavori privati che in quelli pubblici, cala, seppur in modo meno rilevante, anche il comparto del recupero e della manutenzione.

"Dopo anni di crescita ininterrotta del numero delle aziende - afferma Rinaldo Incerpi, presidente nazionale di Cna Costruzioni - la rilevazione periodica di Unioncamere sulla natalità e mortalità delle imprese registrate presso le Camere di Commercio registra, nel primo trimestre del 2009, una riduzione delle imprese di costruzione di 4.500 unità. Il settore occupava nel 2008, un milione e 970 mila addetti, il 28 per cento degli occupati dell'industria e oltre l'8 per cento di tutti i settori economici. Gli occupati nelle oltre 500 mila imprese artigiane e nelle piccole e medie imprese sono più della metà del totale e confermano il peso predominante dell'impresa artigiana e della piccola media impresa nel comparto. Per questo rivendichiamo con forza una politica industriale che metta al suo centro proprio queste imprese e chiediamo che venga riconvocato il tavolo interministeriale sul settore presso la Presidenza del consiglio".

A preoccupare sono proprio i dati sull'occupazione: gli operai iscritti alle casse edili sono diminuiti del 12 per cento a giugno 2009, rispetto all'analogo mese dell'anno precedente. E a farsi carico di questa preoccupazione, unitamente alle associazioni imprenditoriali, sono le forze sindacali.

Fatti, non parole

"Il nostro è un settore - interviene Walter Schiavella, segretario generale di Filea-Cgil - che di per sé tende a reagire in maniera più lenta e, così come ne ha risentito più tardi, oggi, seppur di fronte a segnali che sembrano testimoniare la fine di un percorso di contrazione dell'economia, è ancora lontano dall'aver raggiunto il punto di culmine della crisi. Proprio per questo è fondamentale una revisione del

sistema degli ammortizzatori sociali che dia tutela a chi non ne ha. E i lavoratori dell'edilizia sono tra questi".

Proprio dagli stati generali delle costruzioni (tenutisi a Roma nello scorso maggio) era partita la richiesta di investimenti per il settore edile che potessero non solo attenuare nell'immediato le difficoltà del settore, ma costituire anche un volano per la ripresa economica generale.

"Purtroppo - spiega Domenico Pesenti, segretario generale di Filca-Cisl - iniziative come il piano casa e il programma per le opere infrastrutturali non si sono ancora trasformate in cantieri aperti. Così ci troviamo con imprese che nei primi mesi dell'anno hanno fronteggiato le difficoltà portando alla conclusione cantieri già avviati e utilizzando la cassa integrazione per i lavoratori, in attesa di aprire nuovi cantieri, ma che oggi sono sull'orlo della chiusura, mentre i lavoratori, per le regole particolari della cassa integrazione in edilizia, rischiano la disoccupazione, senza più alcuna copertura da parte degli ammortizzatori sociali".

Lo scenario generale, pur rimanendo preoccupante, cambia se si va a esaminare la situazione per quanto riguarda le imprese di maggiori dimensioni, in particolare i grandi contractors internazionali.

"La prestigiosa rivista statunitense *Enr Engineering News Record* - interviene Michele Lupo, presidente e segretario generale di Agi, Associazione imprese generali aderente all'Ance - ha recentemente pubblicato il report *The top 225 international contractors* che analizza l'andamento delle imprese internazionali impegnate nella realizzazione di grandi opere ed evidenzia per il 2008 una crescita del fatturato del 17 per cento rispetto al 2007. Quindi, almeno per il 2008, anno in cui si è affacciata la crisi, questi grandi contractor hanno continuato a crescere. Lo stesso posso affermare per le grandi imprese che Agi rappresenta. Anche il 2009, probabilmente, chiuderà bene, ma non perché il mercato domestico è brillante, bensì perché sono imprese dotate di un buon portafoglio ordini, sia italiano che internazionale, grazie al quale hanno potuto andare avanti senza danni palesi e senza rallentamenti nei loro ritmi produttivi. Certo, però, che se l'economia non si riavvia e se la domanda pubblica non riparte gli effetti negativi si vedranno, forse non subito nel 2010, ma più in là si vedranno".

Sotto l'iceberg delle grandi imprese che svolgono attività di promozione, finanziamento, progettazione, costruzione e gestione di opere pubbliche e private, troviamo però un mondo assolutamente in apnea.

"Restrizione e peggioramento delle condizioni del credito - dice Carlo Zini, presidente di Ancpl, Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro di Legacoop - sono tra i principali aspetti di sofferenza del nostro settore. Ma pesano in egual misura anche la stasi del mercato delle opere pubbliche, il calo della massa degli investimenti della pubblica amministrazione a tutti i livelli, anche per opere di piccola e media entità, un mercato immobiliare fermo e le perdite registrate nell'occupazione, con effetti preoccupanti sul piano sociale. Le imprese medio-piccole sono quelle che mostrano maggior sofferenza, in una fascia di mercato che nemmeno la recente approvazione del piano casa è riuscita a rivitalizzare. Intervenire sul patto di stabilità interno, cui sono vincolate le pubbliche amministrazioni

Viaggio nella crisi

A

ni, è un tema ormai non più prorogabile se si vogliono evitare conseguenze ben più drammatiche per il settore".

Il problema del credito, che è tra i più sentiti in tutti i settori economici, nel mondo delle costruzioni assume diverse sfaccettature. "La disponibilità del mondo finanziario ad aiutare le famiglie nell'acquisto della casa - afferma Carlo Oppici, direttore generale di Valdadige Costruzioni - è un passaggio indispensabile per alimentare il nostro mercato che è prevalentemente quello residenziale. Oggi verificiamo una tendenza alla chiusura da parte delle banche nei confronti del settore immobiliare, che invece potrebbe diventare un volano molto importante nello sviluppo futuro dell'economia nazionale in senso generale. Un volano, però, che può essere attivato solo grazie a una disponibilità finanziaria a 360 gradi, verso tutti i soggetti che sono interessati alla filiera, dai developer immobiliari agli utilizzatori finali". Le banche, però, sono nel mirino anche delle imprese che si rivolgono al mercato delle opere pubbliche. "Gran parte delle grandi opere di una certa importanza - dice Piero Collina, presidente del Ccc, il Consorzio cooperative costruzioni che riunisce oltre 230 imprese con oltre 20 mila addetti - sono finanziate pressoché totalmente con capitale privato e mediante finanziamenti raccolti sul mercato. Ciò spesso rivela grandi problematicità e richiede percorsi finanziari molto laboriosi, cui talvolta si ovvia solo grazie alla credibilità degli interlocutori. Purtroppo le banche stentano ancora a pensare a questo come a un settore di investimento. Lo considerano tuttora come un settore da finanziare, come avviene per qualsiasi normale operazione bancaria".

Per imboccare la via d'uscita dal tunnel della recessione, è indubbio che il mondo delle costruzioni necessita dell'aiuto di politiche governative efficaci ed efficienti. Tutti i protagonisti della scena nazionale hanno la loro lista della spesa che, comunque, per molti versi è simile e richiede, in ogni caso, di fare presto e bene.

"Sul fronte delle politiche della casa - sostiene Buzzetti - il governo ha messo in campo una serie di progetti e di provvedimenti. Per quanto riguarda il piano per la costruzione di alloggi di edilizia sociale, il cosiddetto social housing, dopo mesi di ritardo è stato recentemente firmato il dpcm con le linee guida per l'avvio degli interventi. Speriamo a questo punto che il processo attuativo sia rapido ed effica-

ce, altrimenti non servirà né a contrastare la crisi, né a rispondere ai bisogni dei cittadini. Bisogna fare presto, superare le lentezze e le pastoie burocratiche tipiche del nostro Paese. E questo vale anche per le infrastrutture. Ci sono i fondi approvati dal Cipe a fine giugno, c'è il piano per l'avvio delle opere piccole e medie pronte per essere cantierate, c'è un miliardo di euro per le scuole. Tutte cose già decise che però non vanno avanti. È necessario uno scatto di efficienza per accelerare i programmi e aprire subito tutti i cantieri possibili".

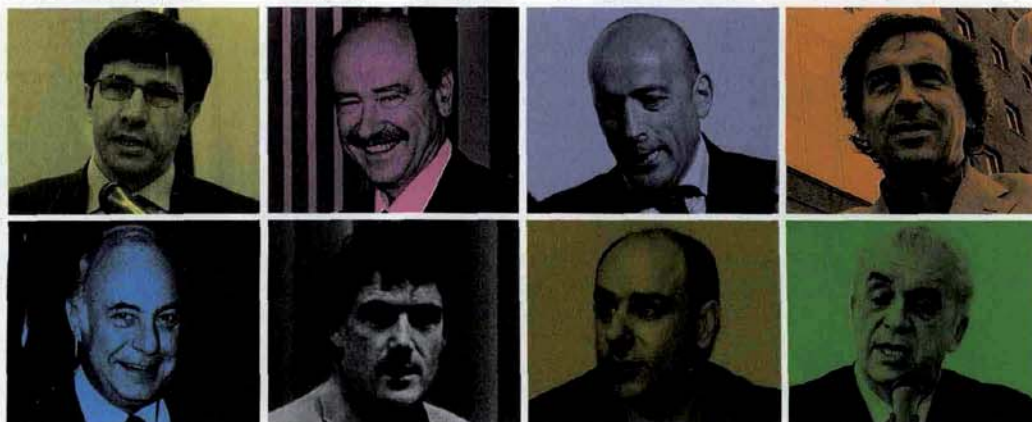
Snellire per velocizzare

Nella sostanza, non molto diverso il punto di vista del presidente di Ancpl: "Sebbene il governo abbia deliberato la programmazione delle opere infrastrutturali - dice Zini - e, in accordo con molte Regioni, abbia legiferato sul piano casa, va rilevato che i soli provvedimenti legislativi non sono sufficienti a garantire la ripresa se non verranno supportati da adeguati investimenti. Per quanto riguarda le grandi opere, occorre accelerare le procedure e prevedere maggiori dotazioni finanziarie, anche in rapporto alla Cassa depositi e prestiti. Gli interventi auspicabili per una ripresa dell'industria italiana delle costruzioni sono vari. In particolare, occorre realizzare un piano straordinario per le infrastrutture, grandi e piccole, con procedura di deroga al patto di stabilità di Regioni ed enti locali; dare corso al piano casa nazionale, articolato in un innovativo programma di housing sociale; definire un piano straordinario per programmi integrati di recupero e riuso delle grandi aree urbane; garantire che gli effetti delle azioni di sostegno del sistema bancario introdotte dal governo siano effettivamente trasferite a imprese e famiglie; potenziare e stabilizzare gli incentivi fiscali per gli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio, con particolare riguardo al risparmio energetico; prevedere interventi specifici, anche in deroga, in materia di ammortizzatori sociali finalizzati a contrastare la crisi occupazionale; rendere più serie e selettive le procedure di qualificazione delle imprese, dando valore alla loro storia e longevità".

Anche le piccole e medie imprese puntano sul superamento di ritardi e lungaggini burocratiche. "Aspettiamo con impa-

Sopra, da sinistra: Domenico Pesenti, Carlo Zini, Walter Schiavella e Carlo Oppici.

Sotto, sempre da sinistra: Mario Lupo, Rinaldo Incerpi, Federico Ruta e Piero Collina.



A

Il sostegno non basta

zienza – dice Ruta – la conclusione dell'iter normativo per l'avvio del piano di edilizia abitativa, così come auspichiamo che i programmi di opere infrastrutturali siano rapidamente approvati. Seguiamo con interesse il completamento delle norme regionali per agevolare e rilanciare l'edilizia, anche se permangono dubbi su un'eccessiva frammentazione delle regole. Altri provvedimenti interessanti sono stati preannunciati: attendiamo, ad esempio, le nuove misure per facilitare i giovani nell'accesso alla casa. Collateralmente alla realizzazione di nuovi alloggi, però, riteniamo debba essere dato impulso a una politica organica di riqualificazione delle aree urbane, anche attraverso nuove forme di incentivazione e premialità, soprattutto nelle aree degradate. Occorre, infine, sostenere non solo la domanda di edifici nuovi, ma anche quella per interventi di recupero e ristrutturazione".

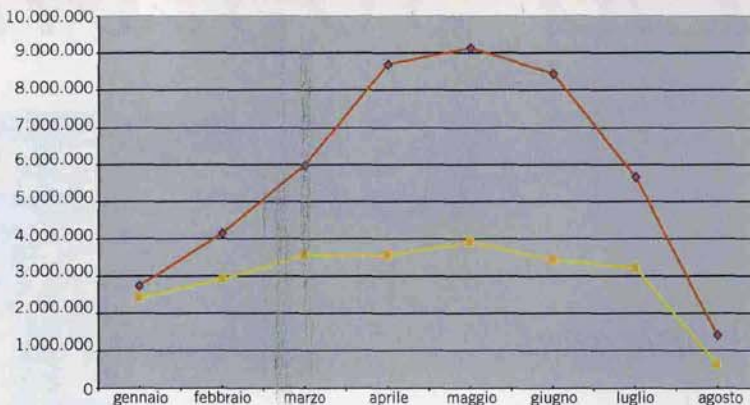
Il mondo dell'artigianato si fa carico, in particolare, della promozione di edilizia sostenibile e risparmio energetico. "Abbiamo espresso nei mesi scorsi, negli incontri con il governo e con le istituzioni – dichiara Incerpi – il timore di perdere nel 2009 oltre 100 mila posti di lavoro nelle imprese artigiane e nelle piccole e medie imprese. La realtà rischia di essere peggiore delle nostre previsioni. Il settore dell'edilizia ha un ruolo strategico e una grande responsabilità nell'attuazione di politiche per il risparmio energetico e il contenimento delle emissioni di gas serra. E le imprese artigiane, con le piccole e medie imprese, sono gli attori fondamentali in tale prospettiva, per le competenze che detengono e il ruolo insostituibile di interfaccia con l'utente finale. Per questo abbiamo difeso con forza gli incentivi del 55 per cento sulle spese sostenute per la realizzazione di interventi per il risparmio energetico negli edifici, che la finanziaria scorsa intendeva depotenziare".

Molto precisa la richiesta che parte da chi ha il mercato del residenziale come riferimento. "L'apporto più importante che potrebbe arrivare per smuovere il mercato in modo abbastanza consistente, anche in una fase difficile come questa – interviene Oppici – è l'intervento dello Stato in aiuto di coloro che vogliono acquistare la prima casa, così come è avvenuto in passato con risultati molto positivi. Credo sia poi necessario promuovere una cultura del costruire che, pur ottimizzando i costi, sia comunque in grado di garantire la qualità del risultato finale. È un tema questo sul quale si è lavorato ancora troppo poco e che richiede la collaborazione e l'intervento di tutti i soggetti, dalle imprese agli istituti di ricerca".

Per chi opera sul mercato delle opere pubbliche e delle infrastrutture, le perplessità sono legate alla reale disponibilità delle risorse finanziarie. "Il programma di infrastrutturazione del governo esiste – spiega Lupo – lo stanziamento delle risorse pure, ma la domanda che ci poniamo è: i soldi in cassa ci sono? A noi non risulta e, se non ci sono risorse corrispondenti ai lavori programmati, i cantieri non possono aprire".

"Che il rilancio delle politiche di investimento nelle settore infrastrutturale – gli fa eco Collina – possa rappresentare un elemento di ripresa dell'intera economia non lo sconfessa nessuno. Purtroppo tra il dire e il fare c'è in mezzo una situazione di reale difficoltà a poter far fronte a quelli che sono i bisogni di sostegno di queste opere infrastrutturali. Nessuno ne nega l'utilità, la fondamentale importanza per

sempre più cassa integrazione



Sopra, il grafico evidenzia l'andamento, in termini di ore, del ricorso alla cassa integrazione in edilizia nei primi mesi del 2008 (linea gialla) e del 2009 (linea rossa).

lo sviluppo di un grande comparto industriale del nostro Paese, però quello che riscontriamo è che, o per lunghezze di tipo autorizzativo-amministrativo o per problemi di supporto finanziario alle operazioni, la realizzazione degli interventi tende a slittare".

Anche le forze sindacali, il cui sguardo sul settore è a 360 gradi, hanno richieste puntuali e precise. "Sul fronte delle infrastrutture – sostiene Pesenti – sosteniamo già da tempo la necessità di affidare a commissari ad acta l'apertura dei cantieri. Abbiamo poi chiesto un finanziamento per il settore che favorisca l'impresa regolare: è necessario fare in modo che il lavoro che viene assegnato vada all'impresa regolare, quella che fattura il proprio lavoro e che non usa lavoratori in nero. Anche per questo vediamo con favore gli sgravi fiscali su ristrutturazioni e risparmio energetico che richiedono l'emissione di una fattura. Proponiamo, poi, un atteggiamento più severo negli appalti pubblici, che venga eliminato il massimo ribasso e che si guardi all'impresa anche rispetto alla sua storia. Le imprese che non rispettano il contratto di lavoro, che non rispettano la tutela della salute dei lavoratori e le norme antinfortunistiche, non rispettano nemmeno la qualità dei prodotti che utilizzano e dei manufatti che realizzano".

"Ogni crisi – conclude Schiavella – porta con sé processi di riorganizzazione produttiva. Ora bisogna vedere come avviene questa riorganizzazione: rendendo ancor più selvaggio un mercato che lo è già e che finisce per premiare l'illegalità e il lavoro nero, oppure dando qualità, sicurezza e legalità al sistema? I provvedimenti necessari sono molto semplici: introdurre un Durc per congruità in tutti i lavori, anche quelli privati; revisionare le norme sul subappalto; rafforzare la responsabilità in solido; eliminare gli appalti al massimo ribasso; introdurre un sistema efficace di qualificazione d'impresa. Occorre fare in modo che alla crisi non sopravvivano le imprese furbe, irregolari, che usano il lavoro nero, che costruiscono abusivamente o utilizzando materiali scadenti, bensì le imprese serie che sono tante e devono avere un mercato che consenta loro di crescere e di strutturarsi anziché soffrire la concorrenza sleale di chi sta fuori dalle regole".

Le puntate precedenti sono state pubblicate sui numeri 310 (ceramiche), 312 (laterizi), 313 (cemento, calcestruzzo e prefabbricati), 314 (chimica), 315 (serramenti e involucri) e 316 (energie alternative).